

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 75	compilatore: Andrea Lercari
famiglia: <i>Borasino</i>	
Altre forme del nome: <i>Boraxini, Boraxinis, Boraxino, Borasini, Borraxinus</i>	
Albergo: Cattaneo	
Titoli: Patrizio genovese, signore di Igliano	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi: Igliano	
Arma gentilia: «d'azzurro alla stella a otto punte d'oro»	
<p>Nota storica: Famiglia originaria di Chiavari, nella Riviera ligure di Levante, fu ascritta al patriziato genovese e aggregata all'<i>albergo</i> Cattaneo nel corso del Cinquecento, ma il casato non compare nel <i>Liber Nobilitatis</i>, poiché i suoi membri furono compresi tra quelli della famiglia Zerbini, loro parenti, ugualmente ascritti e aggregati allo stesso <i>albergo</i>. Tuttavia, se nelle ascrizioni i membri della famiglia vennero indicati con il cognome Zerbino, nella documentazione notarile e in quella parrocchiale appaiono generalmente contraddistinti dal proprio cognome d'origine e distinti dagli altri.</p> <p>Il primo ascritto della famiglia, negli anni successivi al 1528, risulta Agostino Borasino fu Antonio, sposo di Nicoletta <i>de Illuminatis</i> figlia di Gio. Agostino <i>de Illuminatis</i> e di Maria Bondenari fu Agostino, appartenenti a distinte e facoltose famiglie popolari.</p> <p>Da un contratto di vendita stipulato il 15 gennaio 1541 sappiamo che in tale data era certamente già stato ascritto e aveva contratto matrimonio. Indicato come «Augustinus Cattaneus Borraxinus quondam Antonii», di età maggiore di ventotto anni, vendeva al <i>dominus</i> Giovanni Grimaldi Durazzo fu Francesco un terreno con casa presso la chiesa di Nostra Signora della Consolazione in Val Bisagno («... quondam ipsius Augustini terram cum domo, sitam in Bisanne prope ecclesiam Beate Marie de Consolatione, cui coheret ante via publica, ab una parte terra cum domo Martini Iustiniani de Mongiardino ...»), nell'immediato levante della città di Genova, ricevuta in conto della dote di Nicoletta. Il prezzo concordato era di 4.900 lire, in pagamento delle quali il compratore avrebbe dovuto corrispondere 41 luoghi e 25 lire nel Banco di San Giorgio a Maria Bondenari, suocera di Agostino, versando poi il residuo al venditore. Il 18 febbraio successivo Nicoletta, agendo in presenza del marito e con il consiglio del fratello Francesco <i>de Illuminatis</i> fu Pantaleone e del fratello Alberto <i>de Illuminatis</i> fu Gio. Agostino, due dei suoi più prossimi parenti, «... in carrubeo nobilium de Nigro, in domo solite habitationis dicti Albertis de Illuminatis videlicet in caminata ...», ratificava la vendita rinunciando a ogni eventuale diritto dotale sull'immobile venduto.</p> <p>Da Agostino e Nicoletta nacquero tre figli maschi, Marc'Antonio (22 dicembre 1573), Giovanni Battista e Giovanni Ambrogio, e una femmina, Maria, sposa del <i>magnifico</i> Agostino Verdura, della quale ci danno notizia due testamenti da lei dettati rispettivamente 31 agosto 1608 e il 10 febbraio 1609. All'epoca era già vedova e aveva avuto due figli maschi, Leonardo e Orazio, e quattro femmine Doralice, moglie di Camillo Sale, Nicoletta sposa di Nicolò Pinceti, Violante, all'epoca già vedova di Leonardo Monteverde, e Vittoria, nubile. Nessun riferimento si faceva ai rapporti con la famiglia paterna.</p> <p>Dei figli nati da Agostino e Nicoletta, solo Giovanni Ambrogio compare nel <i>Liber Nobilitatis</i>: egli fu ascritto come Gio. Ambrogio Zerbino con decreto del 16 dicembre 1591. Il 14 marzo precedente i <i>magnifici</i> Battista Carbonara e Giovanni Battista Raggi fu Benedetto, avevano attestato la sua identità, ricordando come il defunto padre, Agostino, fosse stato ascritto e aggregato all'<i>albergo</i> Cattaneo. Non compaiono invece nel <i>Liber</i> i nomi di Marc'Antonio e di Giovanni Battista, che però erano stati ascritti. In particolare, l'ascrizione di Marc'Antonio risulta decretata il 19 agosto 1562. Questa imperfezione, come pure i due cognomi usati, Boraxino e Zerbino, resero complessa</p>	

l'ascrizione dei suoi figli, producendo però la documentazione che ha consentito di identificare con precisione questo nucleo familiare.

L'avvenuta ascrizione al patriziato e la conseguente aggregazione all'*albergo* Cattaneo di Marc'Antonio ci viene confermata da alcuni atti notarili del 1560 nei quali era qualificato come «nobilis Marchus Antonius Cattaneus quondam domini Augustini» o come «nobilis Marcus Antonius Cattaneus olim Borrasinus quondam domini Augustini» e agiva come procuratore dell'illustre Negrone Di Negro, il quale si trovava a Nizza come tesoriere generale del Duca, in importanti operazioni finanziarie.

Tramite i rapporti con Negrone Di Negro dovrebbero essersi consolidato il legame instaurato da Marc'Antonio con la Corte sabauda, legame al quale si può forse attribuire anche la scarsa presenza di questo nucleo familiare nelle fonti documentarie genovesi.

Marc'Antonio sposò la nobile Geronima Scorza figlia del *magnifico* Antonio Scorza fu Giovanni, appartenente a un ramo della nobile famiglia discendente dai conti di Lavagna e fiorenti a Voltaggio, nell'Oltregiogo genovese, non ascritto al *Liber Nobilitatis* ma inserito nel ceto dirigente genovese. Il 5 maggio 1573 Antonio Scorza dettava il proprio testamento, nominando il genero Marc'Antonio Cattaneo proprio fedecommissario.

Da questa unione nacquero due figli maschi, **Agostino** e **Gio. Stefano**, e una femmina, Livia, battezzata il 22 aprile 1579.

Nel 1576 Marc'Antonio e i fratelli istituirono un sepolcro gentilizio nella chiesa di Nostra Signora della Consolazione.

Il *magnifico* Marc'Antonio *Boraxino* risulta defunto in Genova il 25 gennaio 1581. Pochi mesi dopo, la vedova dava alla luce un figlio postumo, battezzato il 5 aprile con il nome di Marc'Antonio e tenuto a battesimo dal patrizio Odoardo Di Negro e da Maria Giulia vedova di Bartolomeo Mercante. Il 7 dicembre 1583 Geronima sposò Antonio Corriggia di Ambrogio, appartenente a una distinta famiglia non ascritta ma nobilitata dal duca Emanuele Filiberto di Savoia, nella propria veste di vicario perpetuo dell'Impero, con diploma del 16 dicembre 1567 in favore di Ambrogio e dei di lui figli, maschi e femmine, nati e nascituri.

Degli altri fratelli sappiamo che Giovanni Battista contrasse due unioni matrimoniali con Maria, deceduta il 22 gennaio 1572, e con Bannetta, morta il 14 agosto 1582, ma non ebbe prole.

L'ascrizione di Agostino e Gio. Stefano, cognominati in questa occasione Zerbino, venne decretata una prima volta il 21 novembre 1597, quando avevano rispettivamente ventiquattro e venti anni: avevano testimoniato per loro, sin dal 30 settembre precedente, i *magnifici* Giovanni Battista Zerbino fu Onofrio, di sessantanni, e Battista Zerbino fu Giovanni, di venti, riconoscendoli come figli legittimi e naturali del defunto Marc'Antonio loro parente e della magnifica Geronima Scorza.

Il 7 giugno 1599 il *magnifico* Agostino Zerbino fu *magnifico* Marc'Antonio sposò la magnifica Geronima Canale del fu *magnifico* Giuseppe. Le nozze furono celebrate nella casa degli eredi di Francesco Grossi in piazza campetto, alla presenza del giureconsulto Ottavio Mercante e di Stefano Podestà fu Pellegrò

Tuttavia un nuovo processo fu istruito tre anni dopo, il 22 aprile 1600, quando i *magnifici* Antonio Cavazza fu Geronimo, di settantacinque anni, e Battista Avenio fu Galeazzo, di settanta, identificavano come nipoti *ex filio* di Agostino «Borasino o sia Zerbino», deceduto da circa quarant'anni. I testimoni, i quali avevano conosciuto la famiglia, che villeggiava in Val Bisagno presso il Ponte rotto, ricordavano come da Agostino e da Nicoletta fossero nati tre figli maschi, Marc'Antonio, Giovanni Battista e Giovanni Ambrogio. Di questi solo il primogenito, Marc'Antonio, aveva lasciato prole, avendo avuto dalla moglie Geronima Scorza i figli Agostino e Gio. Stefano. Attestavano anche l'ascrizione di Marc'Antonio, il quale aveva seduto nel Maggior Consiglio della Repubblica, a cui potevano partecipare solo gli ascritti. Il 15 maggio era stata raccolta una terza, ancor più precisa, testimonianza, quella dell'illustre Agostino Bonivento, di sessantasette anni, il quale ricordava come sia Agostino, sia il figlio Marc'Antonio, con il quale il teste era stato più volte nel Maggior Consiglio, fossero ascritti al *Liber Nobilitatis*. Ricordava bene anche i fratelli di Marc'Antonio, Giovanni Battista e Giovanni Ambrogio, dei quali anche

Giovanni Battista era stato del Maggior Consiglio.

Il 23 dicembre 1601 la magnifica Livia del fu magnifico Marc'Antonio Zerbino sposò il magnifico Lazzaro Serravalle fu magnifico Ambrogio. Le nozze furono celebrate in casa degli eredi di Marc'Antonio in vico della famiglia Imperiale alla presenza dei magnifici Paolo Canale di Antonio e Cesare Canale fu Giuseppe.

Agostino e Gio. Stefano ricevettero investitura della metà di Igliano il 10 dicembre 1603.

Il 20 giugno 1607 il Senato della Repubblica rilasciò una fede dell'iscrizione dei *magnifici* Agostino e Gio. Stefano fratelli Zerbino del fu *magnifico* Marc'Antonio fu Agostino.

Dopo la morte di Gio. Stefano, il 23 giugno 1609 ne fu investito Marc'Antonio figlio di Agostino ed erede dello zio.

La vedova di Agostino, Giovanna, vendette Igliano a Clemente Vivalda, che nel 1613 ne fu investito con il titolo di conte.

Altre linee del casato

Le fonti notarili documentano altri membri del casato che, pur non ascritti al *Liber Civilitatis*, portarono il cognome Cattaneo. Un «Nicolaus Cattaneus Borraxinus seaterius quondam Stephani» il 12 febbraio 1543 sapendosi debitore di Paolo Pallavagna fu Bernardo, anch'egli *seaterius*, per 213 lire e 18 soldi, prezzo di 35 libbre e 1 oncia di seta di mMessina che questo gli aveva venduto al prezzo di 6 lire e 2 soldi per libbra, gli cedeva un analogo credito vantato nei confronti di Filippo Giustiniani fu Antonio e Geronimo De Franchi Luxardo fu Gio. Agostino. Lo stesso Nicolò era padre di almeno un figlio, chiamato Stefano, infatti come suo amministratore il 26 gennaio 1549 riceveva da Lorenzo Bianchi di Arenzano fu Domenico la somma di 4 scudi d'oro, in cose provenienti dalla bottega di speziale di Bernardino e Pantaleone Bianchi figli di Lorenzo, in conto di un debito di 16 scudi d'oro.

Da altri atti notarili ricaviamo il nome di Giulia Borasini figlia del fu Geronimo Cattaneo Borasino e moglie in seconde nozze di Francesco Maria Mayno, legata al territorio ovadese, nell'Oltregiogo genovese, ma sicuramente appartenente alla stessa famiglia di Genova.

Il 28 luglio 1582 la donna si trovava in Ovada, come dimostra un atto con cui Vincenzo Bidono fu Giacomo di Gavi si riconosceva suo debitore per 211 lire e 10 soldi, impegnandosi a corrisponderle l'intera somma in rate annuali entro dodici anni e ipotecando una terra a Cremolino. L'anno successivo, il 7 marzo 1583 Giulia si trovava ancora in Ovada, «... in sala domus solite habitationis dicte domine Iulie posite apud ecclesiam dicti loci ...», e alla presenza del magnifico Bartolomeo Maineri fu Gio. Giacomo, cittadino genovese, e di Biagio De Ferrari fu Geronimo di Ovada, locava a Lanzarotto Viotto di Ovada una proprietà terriera e un vigneto posti in località detta «alla retorta», che i propri antenati avevano acquistato da Davide de Francia, e un castagneto in località da Sant'Ambrogio, per sei anni a mezzadria. Due giorni dopo, il 9 marzo, sempre «... in sala domus solite habitationis dicte domine Iulie posite in contracta ecclesie ...», Leonardo Maineri fu Domenico e Simone Meyrolo fu Giovanni di Ovada si riconoscevano debitori di Giulia («domine Iulie filie quondam domini Ieronimi Borasini civis Genuae et uxoris ultimo loco Francisci Marie Mayni») per la somma di 50 lire, prezzo di due mine di castagne bianche. L'11 marzo poi, ancora nella casa di Giulia, Gio. Antonio Bavastro fu Gio. Agostino si riconosceva suo debitore di 130 lire e 9 soldi di moneta lunga per il prezzo di quattro mine di castagne.

Con il testamento rogato in Genova il 24 maggio 1586 la «domina Iulia filia quondam domini Hieronymi Cattanei Borraxini et uxor secundo loco quondam domini Francisci Marie Mayni», stabiliva di essere sepolta nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Ovada, nel monumento della Confraternita del Santissimo Rosario, alla quale legava 1 scudo d'oro. Destinava poi mezzo scudo d'oro alla Confraternita del Nome di Gesù eretta nella stessa chiesa di Ovada e 1 cero del peso di due libbre alla Confraternita del Sacratissimo Corpo di Gesù nella chiesa di Santa Maria Assunta di Ovada. Destinava inoltre 50 lire all'Ospedale genovese di Pammatone. Stabiliva quindi che fossero consegnati 3 scudi d'oro per dote a una povera sposa e 1 scudo d'oro a una donna che per un anno

si sarebbe recata ogni lunedì a pregare per lei nella chiesa parrocchiale di San Gaudenzio, posta fuori dal borgo di Ovada. Ordinava la celebrazione di mille messe e di messe di San Gregorio nelle chiese che avrebbero scelto i suoi eredi. Assegnava a ciascuna delle figlie, Luisa e Vittoria, chiamata Geronima, nate dal suo primo matrimonio con Lorenzo Frascaria, e Antonia, nata dal secondo con Francesco Marian Mayno, 400 scudi d'oro per dote e vesti di lana e di lino consone al loro stato sociale, ordinando che il denaro fosse ricavato dai beni immobili liberi da vincolo e se non fossero stati sufficienti da quelli enfiteutici che lei aveva ricevuto come erede del defunto geronimo Borasino dall'abbazia di Santa Maria di Tiglieto. Alla figlia Dorotea, moglie di Tomaso Canevari, destinava altri 25 scudi d'oro a saldo di ogni eventuale pretesa e della quota legittima sull'eredità, disponendo che se non avesse accettato, il legato sarebbe stato ridotto a soli 2 scudi. Nominava quindi eredi universali le dette Laura, Vittoria e Antonia, disponendo che qualora una di esse fosse deceduta senza eredi le sarebbero succedute le sorelle compresa in questo caso Dorotea. Indicava, infine, quali fedecommissari il giureconsulto Stefano Lupo e il notaio Stefano Odino di Ovada.

Un ramo della famiglia Borsini è attestato in Genova a metà del Cinquecento con i figli del defunto dominus Pietro Borraxinus, Francesco e due religiosi, fra' Maurizio e fra' Francesco, monaci dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino. Il 6 luglio 1649 fra' Maurizio da Genova, del monastero di Nostra Signora della Consolazione in Bisagno, agendo anche come procuratore del fratello fra' Francesco da Genova, monaco in Santa Maria di Montebruno in Val Trebbia, rinunciava e donava ogni diritto sulle eredità dei genitori al fratello Francesco *Borraxinus*, il quale prometteva loro un vitalizio di 8 scudi d'oro annui.

Archivi parrocchiali di riferimento: Genova: Parrocchia di Santa Maria delle Vigne; Parrocchia di San Vincenzo (in Nostra Signora della Consolazione).

Opere manoscritte generali: A. Della Cella (BCB), I, p. 345; F. Federici, c. 292 v.; O. Ganduccio (BCB), II, c. 554 v.; G. Giscardi, IV, pp. 2079-2081; *Manoscritti Biblioteca*, 170, cc. 941 r.-v. e 166 v.; G. A. Musso, n° 1042.

Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: *Archivio Segreto*, 2859 A, *Nobilitatis*, doc. 21 novembre 1597; *Sala Senarega*, 20, *Collegi Diversorum*, doc. 4 dicembre 1600; 31, *Collegi Diversorum*, doc. 20 giugno 1607; 1543, *Atti del Senato*, doc. 539 (16 dicembre 1591); *Notai Antichi*, 1760, notaio Francesco Ferro, doc. 48 (12 febbraio 1543); 1763, notaio Francesco Ferro, doc. 47 (26 gennaio 1549); 1836, notaio Gio. Giacomo Cibo Peirano, docc. 15 gennaio e 18 febbraio 1541; 1850, notaio Gio. Giacomo Cibo Peirano, docc. 66 (4 marzo 1560) e s.n. (20 maggio 1560); 2461 *bis*, notaio Giovanni Battista Chiarella, docc. 434 (15 ottobre 1548), 453-455 (6 luglio 1549); 2670, notaio Francesco Carexeto, doc. 527 (5 maggio 1573); 2968, notaio Innocenzo Carroccio, doc. 24 maggio 1586; 3694, notaio Giuliano Bacigalupo, docc. 359 (28 luglio 1582), 437 (7 marzo 1583), 441 (9 marzo 1583), 444 (11 marzo 1583); 4571, notaio Ambrogio Rapallo, docc. 31 agosto 1608 e 10 febbraio 1609.

Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Borasino ascritti al patriziato genovese.

Fonti bibliografiche generali: C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 217, 302, 360 e 365; G. Guelfi Camajani, p. 539; A. M. G. Scorza, *Le famiglie...*, p. 227.

Fonti bibliografiche specifiche: ANTONIO MANNO, *Dizionario feudale degli antichi Stati continentali della Monarchia di Savoia (Savoia, Aosta, Piemonte, Monferrato, Saluzzo, Novara, Lomellina, Oneglia) (1720-1797)*, Firenze, Giuseppe Civelli, 1895, p. 130.

Soprintendenza Archivistica per la Liguria